



Il tavolo
Con la premier Meloni i leader di Cgil (Landini), Cisl (Sbarra), Uil (Bombardieri), Ugl (Capone), e i ministri Zangrillo e Calderone

Chiesto al governo di aumentare la tassa sugli extraprofitti al 35 per cento e di estenderla anche ad altre imprese

ROMA – Dipendenti e pensionati pagano un’Irpef tre o anche quattro volte più alta degli autonomi, agevolati dalla flat tax al 15%. E la distanza aumenta all’aumentare del reddito, perché la tassa piatta non è progressiva e premia i più ricchi. Sarà per questo, per compensare, che il governo pensa di introdurre in legge di bilancio anche la “flat tax incrementale” per i lavoratori dipendenti e forse anche per i pensionati. Ma il vantaggio sarebbe davvero minimo, tra lo zero virgola e l’1%, perché i salari in Italia non crescono da anni. E le pensioni salgono solo quando c’è l’inflazione, registrata però l’anno dopo (+7,3% nel 2023).

La flat tax al 15%
Vediamo dunque cosa succederà con la doppia flat tax: quella della Lega e l’incrementale spinta da Fdi e dalla premier Meloni. Per la prima, la tassa piatta al 15%, l’intento del governo è ampliare la platea dei beneficiari: non più solo redditi da lavoro autonomo fino a 65 mila euro come ora, ma fino a 85 mila o anche 100 mila (la soglia ancora non è stata decisa). A parità di reddito annuo lordo, c’è un abisso tra le tasse pagate da un lavoratore dipendente, un pensionato e un autonomo “piatto”.
A 30 mila euro di reddito, si va dai 2.600 euro annui di Irpef versati dalla partita Iva ai 6.700 euro del pensionato e a 4.500 del lavoratore. Più si sale di reddito e più la distanza si amplia, veleggiando tra il +200% e il +300%. A 60 mila euro di reddito, una partita Iva versa 5.200 euro di Irpef all’anno, il pensionato 18.700 euro, il lavoratore 16.300 euro. A 90 mila euro, si va dai 7.800 euro dell’autonomo ai 31.600 euro del pensionato e ai 28 mila euro del lavoratore.

Bollette a rate, bonus aziendali arrivano i nuovi aiuti anti crisi

Il governo vara oggi il decreto sostegni contro rincari e crisi dell’energia. Pronti nove miliardi. Alcuni interventi slitteranno in manovra. Risorse dai tagli a superbonus e Reddito. “No a multe Pos”

di Giuseppe Colombo

La lista delle misure del nuovo decreto Aiuti è rimasta aperta al ministero dell’Economia fino a tarda sera. Sul tavolo dei tecnici i numeri di una nuova rateizzazione delle bollette. La scelta del contenitore – il testo sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi o la manovra – è appesa ai soldi a disposizione, ma il tentativo c’è e spiega che il governo prova ad anticipare un segnale tangibile sulle fatture della luce. Così come sono tangibili i fringe benefit aziendali per i lavoratori: il tetto dell’esenzione dalle tasse sarà portato da 600 a tremila euro, a novembre e dicembre. Il marchio del governo Meloni finisce qui.
Il resto del decreto Aiuti quater è un allungamento a fine dicembre della strategia adottata da Mario Draghi: rinnovo dei crediti d’imposta alle imprese per l’acquisto di energia elettrica e gas, proroga dello sconto da 30 centesimi su un litro di benzina e diesel e del taglio dell’Iva al 5% sul metano. Il decreto può contare su 9,1 miliardi, ma il gover-

I numeri

1 mld

Reddito di cittadinanza
La rimodulazione del Reddito di cittadinanza dovrebbe portare un miliardo da usare per bollette o pensioni

30 cent

Lo sconto sulla benzina
Nel decreto Aiuti di oggi sarà confermato il taglio sulle accise dei carburanti fino a fine anno

3 mila

Fringe benefit
La quota esentasse del welfare aziendale sarà alzata da 600 fino a tremila euro

no guarda già al 2023. È il ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti ad anticipare i contenuti della manovra durante l’audizione sulla Ndef alla Camera. «La politica di bilancio proseguirà nel solco degli interventi finora adottati», dice per spiegare che i 21 miliardi contro il caro energia andranno al rinnovo dei crediti d’imposta per le imprese e del taglio dell’Iva al 5%, ma anche alla riconferma di due misure decise da Draghi.
Sono il contenimento degli oneri di sistema, le voci fiscali che pesano sulle bollette, e il bonus sociale per le famiglie in disagio economico. Se la fetta più grande della manovra prende forma, quella più esigua, che tiene dentro le misure identitarie, è ancora abbozzata. La coperta è corta e per questo si proverà a recuperare risorse ridimensionando il superbonus e tagliando 1 miliardo al reddito di cittadinanza. Ma anche con interventi sulle cartelle fiscali. Mentre sempre in ambito fiscale, il viceministro dell’Economia Maurizio Leo annuncia che sui Pos si faranno controlli, ma non le multe.
Servono almeno nove miliardi

per finanziare le misure per le pensioni, la flat tax e le spese indifferibili. La tassazione al 15% della flat tax avrà un’estensione limitata: la soglia dei ricavi e dei compensi su cui si applica l’aliquota sarà portata da 65 mila a 85 mila euro. Risposta quella incrementale, spinta da Fratelli d’Italia, per i dipendenti, oltre che per le partite Iva e le piccole imprese. Si parte da una tassazione al 15% solo per la differenza, in aumento, tra i redditi dichiarati nell’ultimo anno e il più alto dichiarato nei tre anni precedenti.
La misura, però, non è ancora chiusa. Leo spiega che «si sta ancora valutando se considerare tre o quattro anni come base». Il tempo stringe. Giorgetti annuncia che il Documento programmatico di bilancio, lo scheletro della manovra, sarà presentato al massimo entro tre settimane. Nel conto vanno messe anche spese che sono lievitate. Quella per le pensioni. Un decreto firmato dal titolare del Tesoro sblocca un adeguamento del 7,3% a partire dal primo gennaio, ma l’inflazione fa aumentare la spesa. Il totale al 2025 fa più di 50 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio sul Fisco

Così la flat tax penalizza dipendenti e pensionati e premia le partite Iva

Anche una tassa piatta limitata agli incrementi di reddito porterebbe solo vantaggi minimi alle buste paga

di Valentina Conte

Attenzione però, avverte *smileconomy*, società indipendente di consulenza, che ha realizzato queste simulazioni per *Repubblica*. Se consideriamo anche la quota di contributi previdenziali e di Tfr versati dall’azienda, la “ricchezza annua” del lavoratore dipendente sarà sempre superiore, di circa un terzo, rispetto a quella del lavoratore autonomo che paga da solo, nell’ipotesi fatta, il 25,98% di contributi all’Inps contro il 33% dei dipendenti (di cui il 23,81% a carico del datore). E che, se sceglie la flat tax, non può più dedurre e detrarre nulla – neanche l’Iva, le spese edilizie, sanitarie o per la previdenza integrativa – perché è una tassa tutto compreso.
Va anche detto che pensioni e Tfr

Dipendenti, pensionati, partite Iva, chi paga più tasse			
Reddito lordo/pensione lorda/fatturato 30.000 euro annui			
	Dipendenti	Pensionati	Partite Iva con la Flat Tax al 15%**
Contributi Inps a carico	2.757	-	6.079
Irpef	4.491	6.764	2.598
Netto annuo	22.752	23.236	21.323
Reddito lordo/pensione lorda/fatturato 60.000 euro annui			
	Dipendenti	Pensionati	Partite Iva con la Flat Tax al 15%**
Contributi Inps a carico	5.514	-	12.159
Irpef	16.329	18.700	5.196
Netto annuo	38.157	41.300	42.645
Reddito lordo/pensione lorda/fatturato 90.000 euro annui			
	Dipendenti	Pensionati	Partite Iva con la Flat Tax al 15%**
Contributi Inps a carico	8.271	-	18.238
Irpef	28.043	31.600	7.794
Netto annuo	53.686	58.400	63.968

**Ipotesi coefficiente di redditività 78% per forfettari ed aliquota contributiva Inps 25,98%

sono un reddito differito di cui il dipendente godrà solo a fine carriera e che dunque non vede qui e oggi in busta paga. E che l’Irpef è necessaria per sostenere le spese essenziali dello Stato, di cui tutti godono: sanità, scuola, università, giustizia, sicurezza. Qualcuno deve pagarla. E il tasso di evasione tra dipendenti e pensionati è zero, mentre tra gli autonomi il tax gap – il buco nelle tasse – è al massimo storico del 68,7%: mancano all’appello 27,65 miliardi.

La flat tax incrementale
Veniamo poi all’altra flat tax, quella incrementale, spinta da Fdi. L’idea, spiegata ieri dal ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti, è di tassare al 15% una quota dell’incremento di reddito da lavoro e da impresa (ovvero le partite Iva che non hanno scelto la flat tax) registrato nel 2022 sul migliore dei tre anni precedenti. Si prende cioè il reddito più alto tra quelli dichiarati dal 2019 al 2021 e lo si confronta con quello del 2022. Se c’è un incremento, una quota di questo viene tassata al 15% anziché con l’aliquota marginale Irpef che, a seconda dei redditi, può essere del 23%, 25%, 35% o 43%. «Si tratterebbe, di fatto, di un quasi dimezzamento dell’aliquota marginale, quella che si applica agli incrementi di reddito», osserva l’economista Andrea Carbone, partner di *smileconomy*. «Se ad esempio ipotizziamo un incremento di reddito dal 2021 al 2022 di 2 mila euro e la detassazione al 15% di una metà di questo incremento, quindi mille euro, il vantaggio per un lavoratore varia dallo 0,4% all’1%: circa 200 euro netti extra all’anno che incidono di più sui redditi bassi». Molto poco per bilanciare una ben più generosa tassa piatta totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA